10-01-2022 Data

Pagina Foglio

22/23

LA STAMPA

"UNA BIRRA E UNO STRACCIO" DI ALBERTO ANILE SULL'IMPORTANZA DELLA BATTUTA DI SPIRITO AL CINEMA

Da Verdone a Greta Garbo, il potere salvifico della barzelletta

STEFANO DELLA CASA



Negli Anni 30 Greta Garbo era il mito dei miti. Lasua bellezza mi-

steriosa affascinava tutto il mondo, e il mistero intorno alla sua persona accrescerà ancora di più il suo fascino soprattutto quando l'attrice, a partire dal 1941, deciderà di non apparire più in pubblico. Chi la chiamava la Divina, chi come strando come gli anni determi-Fellini preferiva la definizione «fata severa»: i ruoli che interpretò a Hollywood furono prevalentemente drammatici e mai le sue labbra furono increspate da un sorriso.

Poi arrivò Ernst Lubitsch, il maestro della commedia sofisticata, e si inventò la «Garbo che ride». Questa fu infatti la frase dilancio per Ninotchka, una delle più divertenti commedie del regista. La Garbo accettò con entusiasmo («sono stufa di fare l'eroina perduta, la donna tragica») e Lubitsch costruì in modo magistrale quella risata tanto tocco la pancia e mi fa male, mi attesa. Il protagonista Melvyn Douglas a un certo punto si rivolge alla bellissima signora accigliata in un ristorante e le dice che le racconterà una barzelletta irresistibile. Lei rimane impassibile, lui va in confusione. sbaglia i tempi della battuta e si arrabbia con lei. L'ira lo fa cadere dalla sedia in modo fragoroso, e tutto il locale scoppia a ridere. Anche la Garbo.

Il conservatore della Cinete-Una birra e uno straccio, con percredere.-Gianni Amelio che nella prefazione racconta perché lui, che abitualmente gira film drammatici, ha inserito spesso barzellette nei suoi film e ha titolato uno dei suoi film più belli, Così ridevano, proprio con il nome della rubrica che sulla Domeni-

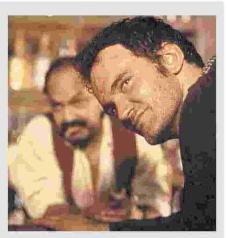
ca del Corriere presentava barzellette di molti anni prima.

Le barzellette, ci spiega Ani-

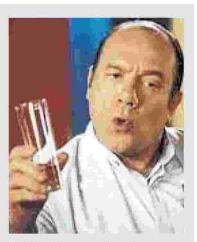
le, possono avere ruoli molto diversi dentro il film. In La voglia matta del 1962 in cui il maturo Tognazzi perde la testa per la giovanissima Catherine Spaak mostrano il distacco generazionale. Quando il giovane Stelvio Rosi racconta che nella famiglia di Dracula invitano il figlio a mangiare in fretta la minestra perché se no si coagula, la Spaak ride tantissimo, Tognazzi mormora: «Che schifo», monano fratture di gusto incolmabili. In altri casi possono essere un tormentone, come la barzelletta del cinese in coma che fa sempre capolino nel film omonimo di Carlo Verdone e che solo alla fine viene raccontata. O ancora possono essere capolavori di nonsense, come nel caso di Anything Else di Woody Allen: «Dottore, sento male se faccio così» «Eleinon lo faccia». Con la variante iraniana suggerita da Abbas Kiarostami in Il sapore della ciliegia: «Dottore, mi tocco la testa con il dito e mi fa male, mi tocco la mano e mi fa male...» «Lei ha il dito rotto». Prova provata che la barzelletta è più forte di veti ed embarghi.

Un libro sorprendente, che aiuta le riflessioni. Ad esempio: sono meglio le barzellette lampo o quelle chilometriche nelle quali Walter Chiari era maestro? Quentin Tarantinone raccontaunalunghissimainDesperado, diretto dal suo amico Robert Rodriguez. E' solo una barca Nazionale Alberto Anile si è zelletta, ma mostra lo stile di Tainterrogato proprio sul ruolo rantino nel narrare, il suo gusto che le barzellette hanno nel ci- per la sorpresa, il suo essere nemaenehatrattoungustosis- grossolano senza mai essere simo libro uscito da Lindau, volgare. Provare (e leggere)

©RIPRODUZIDNE RISERVATA



Tarantino in Desperado



Verdone C'era un cinese in coma

